

Territori storici e territori culturali

Historical areas and cultural areas

ROBERTO GAMBINO

Abstract

La tesi attorno alla quale ruotano le considerazioni espone in questo contributo il ruolo e il senso della città e del territorio storico nei processi di cambiamento della società contemporanea. Essa muove, in sintesi, dalla constatazione di un paradosso fondamentale che insidia tali processi, dalle percezioni alle riflessioni critiche ai progetti e alla pianificazione. Da un lato, infatti, tali processi manifestano in misura crescente la necessità di allargare e allungare gli sguardi sul futuro, ponendo a carico della società contemporanea in tutte le sue articolazioni precise responsabilità ed impegni solidali. Dall'altra, non si può non constatare che tali impegni sono crescentemente contraddetti e che sembrano nettamente prevalere le scelte di corto orizzonte, d'interesse individuale ed incapaci di misurarsi con le dinamiche complesse del cambiamento, sia nei confronti dei processi naturali che di quelli determinati dall'azione antropica. Esiste su questi temi una vasta letteratura critica pluridisciplinare, che ha da tempo trovato riscontri in orientamenti e principi condivisi a livello internazionale. Ciò su cui si vuol richiamare l'attenzione riguarda le responsabilità tecniche, scientifiche e culturali inerenti il concetto di territorio, e più precisamente di territorio storico.

The theory at the centre of the considerations in this contribution concerns the role and meaning of the city and historical area in the processes of change in contemporary society. It starts basically from the observation of a fundamental paradox that threatens these processes, from perception to critical thought, project and planning. On the one hand, these processes manifest in growing measure the need to broaden and lengthen the gaze on the future, investing today's society in all its expressions with specific joint responsibilities and commitments. On the other, it is clear that these commitments are increasingly being contradicted and that the strongly prevailing choices seem to be short-sighted ones and ones based on personal interest. They are incapable of contending with the complex dynamics of change, both as regards natural processes and those determined by man-made action. The vast critical and multidisciplinary literature on these topics has long found confirmation in positions and principles shared at international level. We wish to draw attention to the technical, scientific and cultural responsibilities pertaining to the concept of territory and, more specifically, the historical territory.

1. Il territorio come norma

La crescente preoccupazione per il *global change* e le sue complesse implicazioni nei modelli di vita e sviluppo della società contemporanea ha spesso offuscato il riconoscimento delle responsabilità che la presenza e l'azione antropica hanno assunto nei confronti dei territori interessati. In realtà, dietro ai processi

Roberto Gambino, Politecnico di Torino, professore emerito di Urbanistica, direttore del CED PPN (Centro europeo di documentazione sulla pianificazione dei parchi naturali) dal 1990 al 2010, membro della IUCN (Unione mondiale per la conservazione della natura), presidente onorario della sezione interregionale Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, già Vice Rettore e direttore del Dipartimento Interateneo Territorio

di degrado e devastazione ambientale, di distruzione degli equilibri naturali, paesistici e culturali provocati o aggravati da “cause naturali” che trovano la loro spiegazione in cambiamenti globali (alluvioni, tsunami, dissesti ecc.) si annidano spesso ragioni più direttamente incidenti sugli eventi negativi. La “svolta ecologica” che ha caratterizzato in larga misura la ricerca scientifica, la pianificazione, la programmazione economica e territoriale a partire da tappe basilari come “i limiti dello sviluppo”¹ ha anzi fornito spesso un alibi a politiche o interventi locali nocivi per l’ambiente o per la salvaguardia dei valori naturali, storici o culturali. Questa constatazione conduce a riconoscere la necessità che la valutazione degli impatti dell’azione antropica sul mondo in cui si colloca tenga in adeguata considerazione la complessità trans-scalare delle interazioni che possono prodursi, dal livello locale al livello globale. È la complessità di un mondo “a crisi multiple”, come già dichiarava la *Carta della Terra* al Global Forum di Rio de Janeiro, 1992², un mondo che ha orgogliosamente instaurato il dominio dell’uomo sulla materia vivente³, ma stenta a prendere coscienza dei propri fallimenti e della radicale insostenibilità dei propri disegni. Ciò nonostante, sarebbe politicamente ed eticamente errato sottovalutare quell’ampio insieme di affermazioni di principio, orientamenti e criteri che hanno trovato ospitalità nell’evoluzione incessante della “dottrina” internazionale della conservazione⁴. Si tratta di un insieme eterogeneo di testi legislativi, manifesti e altri documenti che fanno riferimento a istituzioni e pubbliche amministrazioni e politiche assai diversificate, che riguardano, con ispirazioni e approfondimenti diversi, la protezione della natura, la tutela delle acque, la gestione delle proprietà pubbliche ecc. La lista aperta giova a ricordare che non si è in presenza di un’organizzazione esaustiva e coerente di ripartizioni amministrative, ma di campi d’azione che richiamano in modi diversi e ai diversi livelli le pubbliche amministrazioni. Particolare interesse assume il caso dell’Italia, sinteticamente evocabile con riferimento ai principali campi d’azione:

- siti naturali, acque e sistemi idrici, parchi, giardini e cose di specifico interesse naturalistico;
- siti, aree, edifici e oggetti, insieme, centri storici, paesaggi, panorami di specifico interesse;
- siti, aree, edifici e oggetti di interesse storico, artistico, culturale, urbanistico.

2. Territori, beni e aree protette

La lista è intersecata dalle categorie costituzionalmente protette, dando luogo ad un’articolazione assai complessa dell’apparato di tutela, che il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* del 2004⁵ ha provveduto ad ampliare e precisare. Preme rilevare che gli effetti normativi derivanti dal testo costituzionale non sono omogeneamente applicabili alle determinazioni sopra evocate. Basti pensare alle norme sul paesaggio che aprono inevitabilmente uno spazio interpretativo di grande rilevanza. Come le analisi critiche hanno posto

in evidenza, lo sviluppo delle politiche attive del paesaggio nella direzione indicata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* ha sollevato dubbi e incertezze non certo sopiti, che riguardano non solo i percorsi amministrativi, ma anche e prima di tutto il ruolo del paesaggio nella pianificazione e nella gestione del territorio. La discussione tocca inoltre il contenuto normativo e l’ampiezza dei suoi riferimenti territoriali, più precisamente la possibilità che la *governance* del territorio prenda in considerazione non solo le dimensioni fisiche dell’insediamento umano, ma anche quelle economiche e funzionali, sociali e culturali, estetiche o percettive, in vario modo influenti sulla “qualità” del territorio e della sua agibilità. Tradotta in questi termini, la questione di cui sopra pone in evidenza la necessità di individuare e attuare politiche di tutela che coprano effettivamente le ricchezze del territorio, i rischi e le minacce incombenti. In altri termini, il primo obiettivo di una politica nazionale per i beni culturali dovrebbe essere quello di individuare i beni da proteggere, indipendentemente dalle partizioni amministrative in cui ricadono. Da qui consegue la necessità di allontanarsi da una concezione meramente “inventariale” del patrimonio da tutelare accettando le sfide che il territorio nella sua integralità propone. Ai fini del presente confronto critico, si è concentrata l’attenzione su alcune grandi articolazioni della tutela e valorizzazione:

- i Siti inseriti dall’Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità (WH);
- le Aree Protette definite coi criteri dell’IUCN dai singoli Paesi;
- i paesaggi (o ambiti di paesaggio) definiti da Regioni e altri enti sulla base della Convenzione Europea del Paesaggio (CdE, 2000).

3. Entro e al di là dei confini

Un secondo aspetto che i dibattiti e le esperienze dell’azione di tutela hanno da tempo portato all’attenzione riguarda l’ampiezza dei riferimenti territoriali. In sintesi, si discute la possibilità di restringere all’interno di aree comunque delimitate l’azione di tutela; e di conseguenza si evidenzia la necessità di allargare la suddetta azione a un contesto opportunamente definito. Questo accoppiamento è teorizzato con concetti diversi (contesto, *buffer*, area contigua, perimetro allargato ecc.) ma in ogni caso tende a ridurre i divari esistenti o temuti tra l’area protetta e il suo intorno, tra i costi e i benefici realizzabili all’interno e, rispettivamente, all’esterno dell’area suddetta. Non minore rilievo è stato attribuito al ruolo delle fasce di contiguità al fine di ridurre o evitare fenomeni di insularizzazione, isolamento, frammentazione o barriera. Fenomeni che si prestano a elaborazioni anche radicalmente divergenti. Se si esce da una logica inventariale è possibile tentare di collegare in sistemi le categorie normative. Si tratta infatti di riconoscere che, seppure dotate di autonomo significato giuridico, economico e sociale, esse costituiscono le cellule con cui prendono forma i tessuti

urbani e parti rilevanti degli spazi comunque regolati, se non dominati dall'azione antropica. O, con altro significato, le tessere degli ecomosaici che costituiscono il fondamento dei sistemi territoriali. Fondamento dei sistemi di regolazione definiti dagli strumenti previsti dalla *Costituzione* e dai suoi "principi fondamentali", che trovano riscontro nelle categorie normative distintamente declinate per ciascuna di esse o dei loro insiemi. Particolarmente chiara è perciò la definizione di "beni" cui si fa riferimento: «Sono beni le cose che possono formare oggetto di diritti» (Cost. 810). È in funzione dei diritti attribuiti a ciascun bene o tipo di bene – pubblico o privato – che si definiscono le strategie di tutela, a cominciare dal riconoscimento dei beni da tutelare. Quali fra i beni indicativamente elencati nelle liste di cui sopra meritano specifica tutela? I tentativi di rispondere a questo interrogativo inciampano inevitabilmente nella difficoltà di distinguere i diversi sistemi di valore e di conseguenza: l'interesse naturalistico da quello storico o culturale o artistico, l'interesse di livello locale da quello regionale o nazionale ecc. Sullo sfondo, si profilano alternative più radicali, come l'alternativa tra i diversi sistemi di valori: tra natura e cultura, tra valori identitari e valori universali, tra percezioni olistiche e apprezzamenti specialistici ecc.

4. Isole e contesti

Riprendendo un'osservazione precedente, va sottolineato il rapporto teorico che viene a delinarsi tra i beni che si intendono proteggere e territori di contesto. Un rapporto che è stato spesso evocato in alternativa a quello di "isola", che trova applicazione non solo nel campo ecologico, ma anche in campo urbanistico, paesistico e altri. Incrociato col concetto di rete, quello di isola offre possibili spiegazioni dei processi ecologici e in particolare dei sistemi di connessione che li animano, in stretta relazione con gli obiettivi della *Convenzione per la Biodiversità*⁶. Ma la coppia isola/rete ha un campo d'applicazione potenzialmente assai più vasto. Così, in questa prospettiva l'agricoltura si carica di un significato salvifico, assumendo un ruolo fondamentale di produzione "secondo natura", da contrapporre alle varie forme di produzione "contro natura" che sembravano ineluttabilmente caratterizzare i rapporti tra uomo e natura nella fase culminale dell'età moderna. Lo spazio occupato dall'agricoltura come spazio da difendere per resistere alle pressioni insostenibili dell'industrializzazione, della ingegnerizzazione del territorio e dello sfruttamento indiscriminato delle sue risorse. La difesa dell'agricoltura come scelta di campo per uscire dall'ambiguità dei processi in atto, in cui la profanazione totale dello stato di natura incrocia l'apparente "ri-naturalizzazione" dei nuovi habitat urbani⁷: la *ville-nature* tende a coesistere con la "natura urbanizzata", e più precisamente con le varie ibridazioni possibili della "campagna urbana"⁸. Le osservazioni satellitari coi loro mosaici cromatici suggeriscono una commistione confusa di usi e coperture del suolo, che sembra difficilmente interpretabile sulla base

della distinzione classica tra natura e cultura saldamente fissata dalle grandi utopie rinascimentali («sostituire l'ordine razionale all'ordine naturale»). Distinzione o dicotomia cara ai fondamentalisti di vario colore e peraltro contestata dal pensiero filosofico che già con J. Stuart Mill contrastava «la comune forma di discorso in cui la natura viene opposta all'arte e il naturale all'artificiale».

Ma è la stessa evidenza empirica che costringe a mettere in discussione le idee di natura che si affacciano nei dibattiti e nelle ricerche contemporanee. Cambiamenti spesso rapidi e importanti anche negli ultimi decenni hanno interessato non solo gli spazi della diffusione urbana e dello *sprawl*, ma anche quelli della gestione agricola e forestale, come l'espansione massiccia delle coperture boschive, anche all'interno delle aree metropolitane, a scapito delle aree coltivate e nonostante le riduzioni determinate dai consumi di suolo per l'urbanizzazione e le infrastrutture. Significativo il campo delle Aree Naturali Protette (NPAs), programmato e gestito dall'IUCN (Unione Mondiale della Natura), sulla base della Convenzione apposita e delle Guidelines del 1994⁹. Un insieme assai vasto che include, tra Parchi e altre aree protette, una quota rilevante del territorio complessivo (in Europa, poco meno del 20%). Analisi ed esperienze su questo campo hanno messo in evidenza la necessità di "andare oltre i confini" per un'equa ed efficace ripartizione dei costi e dei benefici. Analoghe considerazioni emergono dall'ampia casistica sui parchi e suggeriscono l'opportunità di estendere le strategie di tutela ai contesti territoriali in cui si insediano e operano le NPAs. Occorre tuttavia notare che tale estensione non corrisponde a un mero allargamento delle *buffer zones*, da tempo utilizzate per mitigare gli squilibri tra aree protette e rispettivi contesti. Più in generale, è necessario uscire da una logica volta a raccogliere le risorse contenute nei territori in esame, verso una logica che "nasce" dai territori stessi e ne interpreta unitariamente le potenzialità. Un'ampia letteratura, suffragata dalla diffusione internazionale delle NPAs, ha da tempo evidenziato il significato plurimo assunto, soprattutto dalla seconda metà del secolo scorso, nei confronti dei processi insediativi, delle modificazioni delle economie agriforestali e dei "cambiamenti globali". L'interlocuzione tra parchi, aree protette e territori, se da un lato ne ha consolidato la crescita, la diffusione e la diversificazione, dall'altro ne ha rafforzato il ruolo simbolico e rappresentativo, ben presente nell'iconografia coeva, nella filosofia dei padri fondatori, nel costante richiamo alla duplice missione della protezione della natura e della pubblica fruizione.

5. Territori storici e naturalità diffusa

Ma se si accetta questa logica, occorre chiedersi cosa concretamente significhi il rapporto col territorio. Di quale territorio si tratta? E prima di tutto, ha senso parlare di aree "naturali" protette? Le politiche per le aree protette, come attuate a livello internazionale, pur mirate sulla «conservazione a

lungo termine della natura»¹⁰ e di ribadita centralità a quello scopo, prevedono un ampio ventaglio di obiettivi di gestione. Le sei categorie stabilite nel 1994 vanno dalle riserve integrali ai parchi ai paesaggi protetti. E possono intrattenere rapporti assai diversificati coi rispettivi contesti territoriali, in funzione dei loro caratteri, dei valori e delle potenzialità. La “naturalità diffusa” che ha storicamente caratterizzato il territorio europeo, la profondità dei significati celebrativi affidati ai grandi parchi nazionali fin dalla fase “monumentale” ottocentesca, pregena di funzioni spirituali, lasciano intendere che, il rapporto tra parchi e territorio, lungi dal potersi esaurire nel tradizionale binomio natura/cultura, ne propone un radicale ripensamento, guidato dal concetto di “naturalità storica” del territorio. Concetto che lega il territorio storico perciò anche alla riconversione ecologica del territorio, in tutti gli aspetti sopra evocati, alle prospettive di territorializzazione delle politiche di protezione del patrimonio. Questo vale non solo per le NPAs ma anche, più in generale, per le politiche di conservazione della natura e per le loro implicazioni sistemiche (governo delle acque, sistemazioni del suolo, politiche forestali, politiche per i trasporti, politiche per il turismo ecc.: inclusi ovviamente i beni e gli insiemi strutturalmente rilevanti in prospettiva territoriale). È il territorio storico della naturalità diffusa, ben più che le singole aree o i beni di specifico interesse naturalistico, a costituire l’oggetto privilegiato delle politiche di conservazione.

6. Paesaggio e territori

In quanto gravido di valori e di memorie e di testimonianze, il territorio della naturalità diffusa è territorio storico per eccellenza, come dimostra il duplice inserimento, da un lato, di un’ampia casistica di Siti “naturali” nella lista Unesco dei *Siti di rilevanza mondiale*, dall’altro di un notevole numero di NPAs nelle liste nazionali delle NPAs gestite dall’IUCN e sopra ricordate. A questo duplice riconoscimento si affianca quello che riguarda il paesaggio in ambito europeo. Con la *Convenzione Europea del Paesaggio*, questo ultimo si inserisce opportunamente tra i due fin qui considerati, riguardanti la natura e la cultura. Si tratta di un cambio di prospettiva che ha portato da una visione patrimoniale statica e inventariale – quale quella che ha orientato e tuttora in larga misura orienta l’azione di tutela del patrimonio culturale – a una visione dinamica e strutturale, in grado di cogliere le drammatiche criticità e l’attualità del territorio. È una visione che sconta l’impossibilità di archiviare l’eredità storica nelle memorie del passato e spinge invece a riconoscere l’attualità del territorio storico nella sua incessante-contemporaneità con la cultura che lo abita e lo produce. Ponte ideale tra natura e cultura, il paesaggio offre un potente strumento di interpretazione del progetto del territorio. Staccato dalle riduttive concezioni estetizzanti e restituito alla coerenza delle elaborazioni scientifiche, il paesaggio si configura, secondo la *Convenzione del Paesaggio*, non solo

come l’esito dell’incessante interazione tra uomo e natura, ma anche «come componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, l’espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità»¹¹.

7. Conservazione e cambiamento

Configurazione intrinsecamente evolutiva, che da un lato si lega agli orientamenti internazionali della CBD (*Convezione per la Biodiversità*), dall’altro trova supporto – per l’Italia – nel dettato costituzionale a difesa del patrimonio e del paesaggio (art. 9). Al centro si colloca il superamento della tradizionale opposizione tra conservazione e innovazione, a favore di una concezione dialettica che vede la conservazione come «il luogo privilegiato del progetto»¹². La tensione tra permanenza e cambiamento ha riportato l’attenzione sui tempi lunghi della terra, sulla necessità di ripartire dai lenti depositi territoriali (materiali e immateriali) per capire la storia dei luoghi e le possibili “invarianze”: in sintesi, per rifondare la cura assidua della terra, dopo una fase spesso devastante di destrutturazione. Ma a fronte di questa crisi di lunga durata non si può ignorare che le trasformazioni dei territori della contemporaneità sono in crescente misura dominate dalle logiche dell’emergenza, che favoriscono la concentrazione spazio-temporale degli investimenti e richiamano risorse sulle “grandi opere”, quali tipicamente le grandi infrastrutture per i trasporti, i grandi insediamenti commerciali isolati, i poli turistici di grande attrazione, i grandi spazi espositivi ecc. Interventi che godono di vantaggi competitivi e di percorsi attuativi privilegiati, cui si affianca spesso il vasto sostegno dell’opinione pubblica come tipicamente nel caso dei terremoti e delle conseguenti vicende ricostruttive. La “città degli eventi” prona alle scelte dei poteri forti e delle connesse reti corruttive, sembra in questo senso prefigurare un modello complementare, più che alternativo, a quello della “città dispersa”, frantumata dalla rottura delle relazioni ecosistemiche, dall’invasione dello *sprawl* urbano, dall’indebolimento e la marginalizzazione e la crisi delle strutture comunitarie.

8. Emergenze e cura del territorio

Tra i tempi sincopati delle emergenze e quelli incontrollabili della dispersione e della diffusione entropica, i territori storici sembrano incapaci di ritrovare un filo conduttore. Le reti infrastrutturali che si addensano in un numero crescente di nodi offrono spesso debole supporto ai processi di espansione fisica ed economica, senza pervenire a costruire nuove convincenti immagini della città o polarità adeguate di servizi e di spazi comuni. L’edificazione degli spazi liberi dentro o ai bordi della città compatta e nelle *fringe areas* ereditate dal passato, sembra per ora assai poco riflessa nel contenimento dei consumi di suolo e di risorse primarie. Ne consegue che il riuso e la rigenerazione della realtà esistente ampiamente intesa costituiscono più che mai un’opzione prioritaria per

i territori storici in esame. Questo ha ricadute importanti sulla gestione del patrimonio storico-culturale. In linea generale, va anzitutto sottolineato il ruolo retorico e sociale. Più precisamente, nel momento cui si prende atto della sua funzione specifica nei processi economici e comunicativi, come tipicamente nel caso del turismo. In questo caso, come abbiamo visto, è particolarmente evidente lo spostamento d'attenzione dal patrimonio culturale, archeologico, storico, artistico latamente inteso – il cui valore ed interesse si rapportano essenzialmente al bene individualmente considerato e protetto – al territorio storico-culturale in cui una pluralità di valori individuali si integrano ed interagiscono. Spostamento che ha trovato riscontro nel *Codice* del 2004, con la divaricazione tra la disciplina dei beni a vario titolo vincolati (di concerto col Ministero) e la disciplina prevista per gli “ambiti di paesaggio”, su cui conta prioritariamente la responsabilità delle regioni. Tale spostamento può essere ora completato, inserendo un'altra figura territoriale, quella del “centro storico”, introdotta nel dibattito internazionale con la *Carta di Gubbio* del 1960. Figura su cui si è sviluppata un'ampia letteratura scientifica, caratterizzata dall'approccio aperto e interdisciplinare, dall'attenzione per i sistemi di relazioni tra oggetti e contesti, all'apertura al progetto di conservazione attiva della realtà in atto.

Il dibattito sui centri storici ha consentito di riprendere un tema fondamentale della territorialità contemporanea, riguardante appunto il significato che vi assume la “centralità urbana”, come livello specifico ed essenza ultima dei “diritti alla città” (Lefebvre 1970) su cui divamparono e si sono riaccese le lotte urbane degli anni settanta. È il caso paradigmatico delle città terremotate, dove la drammatica urgenza d'intervento ha gettato nell'ombra l'esigenza di recuperare la città storica, le sue memorie e i suoi valori. Recupero che si misura inevitabilmente con la dimensione territoriale delle domande e dei problemi che concernono la riarticolazione, tendenzialmente reticolare, della città “dispersa”. Riarticolazione che investe con drammatica urgenza gli spazi liberi. Dentro o ai bordi delle aggregazioni urbane, i vuoti sono sempre meno interpretabili con la metafora

ambigua del “verde urbano”, sempre più spesso teatro della nuova fenomenologia urbana che si ramifica nelle reti che entrano ed escono dalla città compatta (tipicamente con le fasce fluviali). L'interesse crescente per i programmi di rigenerazione volti a riportare la natura in città (*greening the city*) incrociando le spinte all'urbanizzazione con i progetti di rinaturalizzazione della città, segnala tra mille contraddizioni la maturazione di una nuova consapevolezza dei nodi problematici da rimuovere.

Note

¹ Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers, William W. Behrens III, *The Limits to Growth*, 1972 (traduzione italiana: *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma, MIT, Mondadori, Milano 1972).

² United Nations, *Convention on Biological Diversity. Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo*, UNCED, Rio de Janeiro 1992.

³ M. Cini, *Dall'ethos della scienza a un nuovo codice*, «Oikos», 9 (2000).

⁴ Jukka Jokilehto, *Reflection on historic urban landscapes as a tool for conservation*, in *Managing Historic Cities. Gérer les villes historiques*, World Heritage Papers, 27, World Heritage Centre UNESCO 7, Paris 2010 (http://whc.unesco.org/documents/publi_wh_papers_27_en.pdf)

⁵ *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, D. Lgs. 42/2004.

⁶ UN, *Convention on Biological Diversity* cit., 1992.

⁷ Roberto Gambino, *I paesaggi dell'identità europea*, Prolusione a.a. 2003-2004, Politecnico di Torino, Torino 2004.

⁸ Pierre Donadieu, *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006.

⁹ IUCN (Unione mondiale per la natura), *Guidelines for Protected Area Management Categories*, Gland 1994; Id., *World Conservation*, n. 2, 1996; Id., *Benefits Beyond Boundaries*, Vth World Parks Congress, Durban 2003; Id., *People and Nature, only one world*, 3th World Conservation Congress, Bangkok 2004.

¹⁰ Nigel Dudley (ed.), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, IUCN, Gland 2008.

¹¹ CE (Consiglio d'Europa), *Convenzione Europea sul Paesaggio*, *Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa*, Firenze 2000, art.5.

¹² ANCSA (Associazione nazionale dei centri storico-artistici), *Carta di Gubbio*, 1990.